

Il caso L'ordine forense di Napoli si unisce alla protesta di Roma e **Milano**

PROCESSO CIVILE, PRIMA I SOLDI POI (FORSE) LA GIUSTIZIA

● **Avvocati** contrari alla proposta del governo di bloccare le iscrizioni a ruolo delle cause per le quali non risultino versate subito le tasse

La modifica dell'articolo 16 contenuta nel Ddl Bilancio introduce nuovi paletti all'accesso alla giustizia civile, scatenando la reazione dell'avvocatura che denuncia una «giustizia da Medioevo», una «giustizia classista». Sì, perché se passa la nuova norma, saranno iscritte a ruolo solo cause per le quali risulta subito versato il contributo unificato. Si deduce che i procedimenti per i quali il contributo non risulta subito versato, o non completamente, non potranno essere avviati. **L'ordine degli avvocati** di Napoli si è unito alla protesta dei colleghi di Roma e **Milano**. Il presidente Antonio Tafuri: «Non si può negare un diritto per poche centinaia di euro».

Viviana Lanza a pag 15



PAGA O NIENTE CAUSA, COSÌ IL PROCESSO CIVILE DIVENTA UN LUSO

518 euro

Il contributo unificato previsto per le cause che hanno un valore indeterminato

In basso una scena della fiction sulla vita nell'istituto di Nisida



→ **Gli ordini forensi contrari alla norma proposta dal governo: no a una giustizia classista**
Il presidente degli avvocati Tafuri: inaccettabile celebrare i procedimenti in base al censo

PIANETA GIUSTIZIA

Viviana Lanza

La modifica della normativa sul contributo unificato sta sollevando un polverone. Il governo propone di subordinare il diritto ad adire le vie legali, e quindi la giustizia come diritto, al pagamento di poche centinaia di euro. Nel senso che, se dovesse passare la modifica, ogni procedimento potrà avere inizio solo dopo il pagamento dell'intera somma prevista a titolo di tassa per le spese giudiziarie. Come in una sorta di baratto. «No alla giustizia classista», tuonano gli avvocati da Napoli a Milano, e Roma. Gli ordini forensi prendono una netta posizione contro il governo lamentando «il gravissimo vulnus» che la modifica dell'articolo 16 inserita nella prossima legge di bilancio potrebbe arrecare alla giurisdizione e ai diritti del cittadino. Introdurre il principio secondo il quale un processo non può essere celebrato in caso di omesso pagamento del contributo unificato o di pagamento non completo viene visto come un tentativo di rendere la giustizia un lusso per ricchi. «Verrebbero favorite le parti che hanno una maggiore disponibilità economica, rendendo più difficile l'accesso alla giustizia per i meno abbienti», sostengono gli avvocati. «Una giustizia classista», sarebbe la conclusione. Viene da immaginarselo il cancelliere che fa il lavoro del dipendente dell'esattoria, il Tribunale che sembra la sede del Fisco, si rischierebbe di sentirsi rispondere frasi del tipo: «Mi dispiace non ha versato l'intera somma, la causa non si può trattare». Una giustizia in base al censo, dunque considerato che il contributo unificato può variare da 43 a 1.700 euro a seconda del valore della causa, ed è fissato a 518 euro per le cause dal valore indeterminato. Chi ha soldi da versare, tutti e subito, quindi, può sperare in un procedimento per sostenere un proprio diritto, chi non ha soldi sarà costretto a rinunciarvi, addio diritto. «Visto che viene riconosciuta la giusta prevalenza della necessità di garantire al cittadino l'accesso alla tutela giurisdizionale

- spiega Antonio Tafuri, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli - riteniamo che la norma in via

di approvazione produca un risultato che appare in controtendenza rispetto all'esigenza di chi fa affidamento sulla giustizia». «È inconcepibile - aggiunge - che lo Stato sostenga che un processo non possa essere celebrato e un diritto possa non essere riconosciuto a causa del mancato pagamento di poche centinaia di euro». È sulla base di questa considerazione che gli ordini forensi di Napoli, Milano e Roma si sono uniti per chiedere al governo di ritirare la proposta contenuta nel Ddl bilancio e ai parlamentari e ai componenti delle Commissioni competenti di respingere la modifica dell'articolo 16. Secondo gli avvocati, del resto, non avrebbe ragion d'essere questa modifica se gli scopi che si intendono raggiungere sono quello di snellire la giustizia civile

a favore di una maggiore diffusione del processo telematico e quello di contenere e contrastare l'evasione del pagamento del contributo unificato, cioè della tassa che in genere si versa apponendo una marca sull'atto di iscrizione a ruolo di una causa. «Una legge c'è già - precisa Tafuri, facendo riferimento alle possibilità esecutive già previste per la riscossione dei contributi unificati - ed è una legge che dà pieni poteri all'Agenzia delle Entrate. Introdurre la norma per cui in caso di mancato pagamento del contributo versato o di versamento non conforme al valore dichiarato della causa non si possa procedere all'iscrizione a ruolo della causa equivarrebbe, quindi, solo ad aumentare le difficoltà di accesso alla giustizia civile e celebrare i processi in base al censo».



Sopra
Antonio Tafuri,
presidente
dell'Ordine
degli avvocati
di Napoli

